

## **La rappresentanza degli interessi imprenditoriali nella Brescia della Belle époque**

*di Sergio Onger*

Le prime forme associative degli imprenditori italiani corrispondevano puntualmente alla struttura economica del Paese e riproducevano quindi il notevole peso degli interessi commerciali. La contiguità territoriale tra impianti industriali, reti distributive e reti creditizie favorivano la costituzione di associazioni con un forte radicamento locale. È questo il caso del Circolo commerciale, sorto a Brescia nel 1892 in modo spontaneo, geograficamente circoscritto e organizzativamente debole, nel quale erano rappresentati sia gli interessi industriali sia quelli commerciali, a dimostrazione di un basso grado di specializzazione settoriale. Al suo interno si trovavano imprenditori dell'industria, del commercio e della finanza, ma anche esponenti del ceto nobile che avevano iniziato a investire nell'azionariato industriale e bancario. Il Circolo divenne in pochi anni la centrale operativa di una *élite* di operatori economici di diverso orientamento politico che non intendevano l'azione associativa solo come difesa dei propri interessi, ma si sforzarono di collocarla nella prospettiva di una più ampia concezione ideologica, ponendosi traguardi comuni di progresso morale, civile e sociale.

*Parole chiave:* Industriali, associazionismo imprenditoriale, rappresentanza degli interessi imprenditoriali, partito economico, Brescia.

### **The Representation of Business Interests in Brescia during the Belle Époque**

The first associative forms of Italian entrepreneurs corresponded precisely to the economic structure of the country and therefore reproduced the considerable weight of commercial interests. The territorial contiguity between industrial plants, distribution networks and credit networks favored the establishment of associations with strong local roots. This is the case of the 'Circolo commerciale' (Commercial Club), born in Brescia in 1892 in a spontaneous, geographically circumscribed and organizationally weak way, in which both industrial and trading interests were represented, demonstrating a low degree of sectoral specialization. There were businessmen from industry, commerce and finance, but also members of the noble class who had started investing in industrial and banking shareholders. In a few years, the 'Circolo commerciale' became the operational center of an *élite* of economic operators from different political orientations who did not intend associative action only as a defense of their own interests, but tried to place it in the perspective of a broader ideological conception, setting common goals (moral, civil and social progress).

*Keywords:* Businessmen from industry, entrepreneurial associations, representation of business interests, economic party, Brescia.

Sergio Onger, professore associato di Storia economica presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Brescia; e-mail: [sergio.onger@unibs.it](mailto:sergio.onger@unibs.it)

Le prime forme associative imprenditoriali dell'Italia postunitaria corrispondevano puntualmente alla struttura economica del Paese e riproducevano quindi il notevole peso degli interessi commerciali. La contiguità territoriale tra impianti industriali, reti distributive e reti creditizie favorivano inoltre la costituzione di associazioni su base locale. Solo con l'inchiesta parlamentare sull'industria del 1870-1874, e la conseguente richiesta di protezione doganale, iniziarono a profilarsi interessi distinti. La notevole accelerazione del processo di industrializzazione registrata tra il 1896 e il 1908, insieme all'avvio della concentrazione industriale e finanziaria, ebbe forti ricadute all'interno dell'associazionismo imprenditoriale. Non solo gli interessi industriali iniziarono a prevalere, ma le mutate dinamiche del conflitto sociale, sia in relazione a organizzazioni sindacali sempre più combattive e sostenute da nuovi gruppi parlamentari vicini alle istanze dei lavoratori, sia la legislazione sociale conseguente all'imporsi della questione operaia, portarono alla nascita di un vero e proprio sindacalismo padronale pronto a contrapporre alle iniziative operaie azioni di contrasto e resistenza (Trezzi, 1998, pp. 337-338; Conca Messina, 2012, pp. 25-30).

## **Il Circolo commerciale bresciano**

In un'epoca in cui le esposizioni celebravano i successi produttivi e diffondevano nell'opinione pubblica la consapevolezza del cambiamento in atto, l'esposizione bresciana del 1889 rappresentò anche, e non a caso, un momento decisivo nella riorganizzazione del sistema di rappresentanze degli attori sociali coinvolti.

Ideatore dell'evento fu il Consolato operaio, la maggiore organizzazione dei lavoratori presente a Brescia, vera palestra di dibattito e di iniziativa politica. Costituito nel 1881 per volontà di una decina di società di mutuo soccorso (Facchini, 1980, pp. 26-27; Dabrazzi, 1985, pp. 36-44), intendeva riunire tutte le associazioni di mestiere, superando i tradizionali rapporti paternalistici tipici delle associazioni promosse dai moderati (Cavalleri, 1972, p. 120). Dopo la morte di Garibaldi, il Consolato si era fatto promotore di una sottoscrizione per erigergli un monumento e, nell'avvicinarsi dell'inaugurazione, decise di allestire un'esposizione operaia che facesse da cornice alla manifestazione. Al progetto diedero la propria adesione 45 società operaie e nel 1888 venne costituito un comitato esecutivo che inoltrò domanda di sussidio alle istituzioni locali.

Il Consiglio provinciale fu il primo ente pubblico a stanziare una somma (6.000 lire) e a nominare due suoi rappresentanti nel comitato esecutivo, seguito dal Consiglio comunale con un'analoga dotazione e poi dalla Camera di Commercio con 4.000 lire. Se inizialmente la manifestazione doveva chiamarsi Esposizione operaia provinciale, una volta ottenuto il patrocinio oneroso delle istituzioni si antepose l'aggettivo "industriale" a "operaia" e si delineò sempre

più chiaramente la volontà di connotarla come incontro tra capitale e lavoro, secondo lo spirito predominante nel mutualismo italiano (Merli, 1972, pp. 581-630; Bartocci, 1999, pp. 137-140). A rinforzare inoltre e quasi a far prevalere il carattere “industriale” rispetto a quello “operaio” contribuì poi la massiccia presenza di quasi tutti gli imprenditori locali.

L'esposizione venne inaugurata nella Crociera di San Luca il 18 agosto 1889 e si chiuse il 22 settembre. Fu un evento importante per il mondo economico bresciano, non solo per il concorso di pubblico (nei 36 giorni di apertura si staccarono circa 18.000 biglietti) e la buona partecipazione del settore manifatturiero, di cui si coglieva bene il fermento in atto (Onger, 2010, pp. 209-218). Fu anche il momento in cui il mondo produttivo bresciano cominciò a prendere consapevolezza di sé. La manifestazione rafforzò lo spirito identitario in entrambe le componenti che avevano partecipato al suo allestimento e di lì a tre anni esatti le rappresentanze degli imprenditori e dei lavoratori si sarebbero separate. Il 7 settembre 1892 nacque la Camera del Lavoro<sup>1</sup> e dopo poche settimane, domenica 18 dicembre, scegliendo significativamente come luogo proprio la sala conferenze della Crociera di San Luca, prese avvio il Circolo commerciale bresciano, la prima forma associativa dell'imprenditoria bresciana.

Quella domenica, dei quasi 120 sottoscrittori che avevano risposto positivamente negli incontri delle settimane precedenti, erano presenti nella Crociera in 70 per sottoscrivere la fondazione del Circolo commerciale<sup>2</sup>. Vennero nominati presidente Giovanni Duina, titolare di una rinomata fabbrica di ventagli che vendeva i propri prodotti in tutta Italia, e vicepresidente Arnaldo Mazzoleni, farmacista e commerciante di preparati galenici.

Il Circolo commerciale, dotato di caffè ristorante, sale di lettura e biliardo, sito in Corso del Teatro 11 (dal 1904 Corso Zanardelli), aveva come scopo «di giovare all'incremento ed alla tutela del Commercio e dell'Industria Bresciana», come recitava l'articolo primo del suo statuto (Circolo commerciale bresciano, 1893, p. 3). Da un lato, secondo modi e riti della sociabilità borghese, già presenti in città dall'istituzione di un gabinetto di lettura nel 1857 (Onger, 2010, pp. 96-97), offriva ai soci «locali di amichevole riunione, specialmente

1. La Camera del Lavoro, con l'adesione iniziale di 14 associazioni, ebbe la sua prima sede presso il Consolato operaio. Era un organismo di coordinamento delle varie associazioni di lavoratori presenti in città e fungeva da ufficio di collocamento. Il suo scopo principale era quello di regolare il mercato del lavoro. Si adoperava per prevenire e risolvere i conflitti in ambito lavorativo. Si trattava, insomma, di un organismo di moderazione e arbitrato, preoccupato in primo luogo di migliorare le condizioni dei propri membri, quasi sempre qualificati operai di mestiere. Nel 1894 aveva già 27 sezioni, che rappresentavano quasi tutti i mestieri, con 2.544 soci (Faccini, 1980, pp. 26-27; Dabrazzi, 1985, pp. 47-50).

2. *L'adunanza del nuovo Circolo Commerciale*, in «La Sentinella Bresciana», a. XXXIV, n. 350, 19 dicembre 1892, p. 2; *Circolo Commerciale Bresciano*, in «La Provincia di Brescia», a. XXIII, n. 351, 19 dicembre 1892, p. 3.

per la trattazione degli affari, forniti di giornali e pubblicazioni inerenti al commercio». Dall'altro si impegnava a «prender parte agli atti della vita pubblica» che avessero «relazione diretta colle questioni economiche», a «consigliare ed aiutare moralmente i singoli soci nella difesa dei propri interessi», a «promuovere conferenze e pubblicazioni utili agli interessi industriali e commerciali della Città e della Provincia» (Circolo commerciale bresciano, 1893, p. 3). Potevano far parte di questa nuova associazione volontaria, pagando una quota annua di 30 lire, «Commercianti, Industriali, Commissionari e [...] Agenti notoriamente incaricati di trattare gli affari per conto della propria Ditta, aventi stabile residenza nella Città e nella Provincia di Brescia» (ivi, p. 4).

Tra i servizi offerti ai propri associati vi erano anche quelli di fornire informazioni economiche e dirimere vertenze tra imprenditori. Il Consiglio direttivo nominava appositamente «un Comitato di informazioni ed arbitrati, composto da cinque membri, il quale ha per mandato di raccogliere, coordinare e sceverare le informazioni commerciali per riferirle ai soci che ne facessero domanda, e di risolvere coi criteri dell'equità le controversie che i soci credessero di sottoporre alla loro decisione» (ivi, pp. 7-8). I singoli imprenditori si sentivano perfettamente in grado di risolvere autonomamente le vertenze coi propri salariati, mentre nelle controversie tra operatori economici di pari livello richiedevano una mediazione corporativa.

Il Circolo rientrava a pieno titolo in quell'associazionismo imprenditoriale borghese diffusosi in Italia dalla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento in modo spontaneo, geograficamente circoscritto e organizzativamente debole, nel quale la proprietà dei mezzi di produzione non era il solo requisito per l'accesso. Erano infatti rappresentati insieme sia gli interessi industriali sia quelli commerciali, a dimostrazione di un basso grado di specializzazione settoriale e del ritardo del Paese nel processo di industrializzazione. Al suo interno si potevano incontrare imprenditori dell'industria, del commercio e della finanza, ma anche esponenti del ceto nobiliare che aveva iniziato a investire nell'azionariato industriale e bancario parte delle proprie risorse<sup>3</sup>. Era una organizzazione di primo livello che aggregava direttamente aziende e imprenditori in base alla loro appartenenza territoriale, mentre non sentiva la necessità di riunirsi per specifici comparti economici o merceologici (Moneta, 1992, pp. 265-280). Era il prodotto dell'iniziativa locale, senza un coordinamento centrale, pur avvertendo chiaramente nello statuto l'esigenza di «promuovere la soli-

3. Questa commistione di industriali, commercianti e nobili, testimonianza di come negli anni Novanta il sistema industriale bresciano fosse ancora debole, la si era riscontrata nei decenni precedenti nelle associazioni imprenditoriali milanesi, prima nell'Associazione industriale italiana, sorta nel 1867, poi nel Circolo industriale e commerciale, che prese il suo posto nel 1880 (Patti, 1984, pp. 126-140).



darietà fra le varie associazioni congeneri delle altre provincie del Regno» (Circolo commerciale bresciano, 1893, p. 4; Onger, 2018, pp. 20-24).

Luogo di supporto reciproco e scambio di informazioni per le imprese, in grado se necessario di esercitare pressioni sul sistema politico locale, il Circolo nei suoi primi anni non ebbe un carattere sindacale. Non era ancora sentita l'urgenza di azioni collettive a scopo di resistenza nei confronti dei lavoratori e delle loro organizzazioni; inoltre, per negoziare con queste sarebbero state più adatte associazioni padronali su base merceologica, che avevano una migliore conoscenza delle problematiche del rispettivo settore produttivo (Baglioni, 1974, pp. 461-462). L'unica associazione settoriale nata a Brescia in quegli anni era la Società fra gli esercenti vendita di vino, che rappresentava un comparto economico in piena espansione e per altro poteva contare in città su alcune personalità di rilievo nazionale quali i fratelli Francesco e Italo Folonari (Società fra gli esercenti vendita di vino, liquori, 1894; Locatelli e Tedeschi, 2013, p. 80).

Il Circolo nasceva anche dalla difficoltà incontrate dalla Camera di Commercio nel rappresentare interessi molteplici e contrapposti, e dalla gestione carente e comunque opaca dell'istituto camerale incarnata dal suo segretario generale, l'avvocato Bortolo Benedini. La sua lunga direzione si concluse nel marzo del 1904 con le dimissioni dell'intero Consiglio e il commissariamento dell'ente. L'inadeguatezza delle camere a guidare la trasformazione economica, che vedeva l'emergere del comparto manifatturiero e gli industriali poco o nulla rappresentati pur essendo tra i maggiori contribuenti, non era solo una questione bresciana. Autorevoli esponenti dell'imprenditoria nazionale avevano preso coscienza da tempo del superamento delle camere di commercio come strumento organizzativo per far valere gli interessi industriali, maturando l'idea di sopprimerle o di sottoporle a una riforma radicale, come argomentarono Ernesto De Angeli e Alessandro Rossi in una relazione congiunta presentata al Congresso nazionale delle società economiche tenutosi a Torino nel maggio 1893 (De Angeli e Rossi, 1893, pp. 2-14; Conca Messina, 2012, *passim*; Meriggi, 2014, pp. 33-35).

In un centro urbano di medie dimensioni come Brescia, dove vi era una naturale commistione di interessi all'interno del ceto dirigente, gli uomini del Circolo optarono più pragmaticamente per una scalata alle cariche sociali della Camera, testimoniata dai ripetuti inviti al voto e dalle candidature proposte sulle pagine del loro organo ufficiale di stampa, la «Gazzetta Commerciale Bresciana». Nelle elezioni del 4 dicembre 1898 sul settimanale veniva presentata una lista di «nomi nuovi», invitando tutti a votarli:

Questo Circolo Commerciale che, con oltre 500 soci, rappresenta un gruppo non piccolo di commercianti ed industriali, non poteva lasciar passare l'occasione per tentare di scuotere questa nostra Camera di Commercio dall'inerzia, dall'apatia in cui pur troppo è caduta da molto, da troppo tempo. Si può quasi asserire che noi non sentiamo

l'azione della nostra legale rappresentanza se non quando essa ci invita a pagare la tassa mercimoniale<sup>4</sup>.

Il sodalizio divenne così lo strumento per influenzare l'elettorato e piazzare propri rappresentanti all'interno della Camera, nella consapevolezza di come fosse ormai declinato il primato dell'economia della seta che, con la sua pervasività, aveva a lungo permesso la convergenza degli interessi dei comparti agricolo, industriale e commerciale. Questo tenace lavoro lobbistico ottenne i suoi maggiori risultati dopo la parentesi commissariale. Nelle elezioni del 15 maggio 1904, su tredici consiglieri eletti, undici erano i candidati proposti dal Circolo che infatti nominarono presidente Dominatore Mainetti<sup>5</sup>, uno dei suoi membri più autorevoli. Sempre in questa occasione si crearono le condizioni per bandire su nuove basi di impegno e di onorario il concorso per il segretario generale della Camera, giungendo alla nomina di un segretario a tempo pieno, il giovane Filippo Carli, che si dimostrò poi il più capace e autorevole dirigente camerale bresciano<sup>6</sup>.

Dopo il consenso iniziale, con i soci saliti in poche settimane a 150, il Circolo iniziò a incontrare qualche difficoltà e al 30 giugno 1894 erano scesi a 110 coloro i quali si impegnavano a rinnovare l'iscrizione per il biennio 1895-96, vi erano inoltre numerosi soci morosi. Per queste ragioni, dal 1895, si ridusse la quota associativa a 18 lire annue<sup>7</sup>. Il provvedimento si dimostrò efficace dal momento che alla fine di ottobre del 1894 si contavano circa 180 soci<sup>8</sup>, mentre per contenere le spese di gestione dall'11 novembre al giugno 1896 i locali vennero condivisi con il Circolo impiegati e professionisti<sup>9</sup>. In seguito, a partire dal dicembre 1896, la sede fu usata in comune con il Collegio dei ragionieri<sup>10</sup>.

4. *Elezioni commerciali*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 49, 3 dicembre 1898, p. 1. Dei sette nuovi eletti, cinque risultarono soci del Circolo (cfr. *Elezioni commerciali, ibidem*, n. 50, 10 dicembre 1898, p. 1).

5. I consiglieri eletti, fra i tredici candidati dal Circolo, furono: Giovanni Cominotti, Pietro Corna Pellegrini, Cesare Deretti, Emilio Lazzari, Giuseppe Maffizzoli, Dominatore Mainetti, Luigi Moreschi, Giovanni Peroni, Alessandro Rambosio, Luigi Rossi (eletto vicepresidente) ed Enrico Tempini (*Camera di Commercio*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 21, 21 maggio 1904, p. 1).

6. Archivio della Camera di Commercio di Brescia (d'ora in poi ACCBs), *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 2, 5 settembre 1904, Nomina di Filippo Carli a segretario generale. Sull'opera di Carli, si veda Maccabelli, 2001, pp. 9-53.

7. *L'avvenire del Circolo Commerciale Bresciano*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 8, 7 luglio 1894, p. 1.

8. *Assemblea del Circolo Commerciale*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 25, 3 novembre 1894, p. 1.

9. *La fusione dei due circoli*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 27, 17 novembre 1894, p. 1.

10. *Circolo Commerciale*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 47, 21 novembre 1896, p. 1.

Il Circolo forniva molteplici servizi agli associati: esercitava pressioni sulle decisioni politiche in tema di tasse, dazi doganali, servizi e relativi costi, infrastrutture, istituti di credito e costo del denaro, offriva assistenza giuridica ai suoi membri, soprattutto su questioni fiscali e burocratiche, trovava soluzioni rapide attraverso arbitrati ai conflitti tra i membri, pubblicava un periodico che forniva informazioni su tutti questi temi (Tedeschi, 2014, p. 91). Dal giugno 1896 offrì ai soci un Ufficio revisione prezzi dei trasporti ferroviari e un Ufficio legale a tariffe agevolate, autorevolmente gestito dal procuratore Virginio Erba, con la consulenza dell'avvocato Girolamo Orefici, anch'egli socio del sodalizio.

Il Circolo fin nei suoi primi anni mostra una capacità di iniziativa e una determinazione notevoli. Nel 1894, a seguito della profonda crisi che attraversò il mercato finanziario nazionale investendo anche la Banca Popolare di Brescia, convinto della necessità di dotare il territorio di una nuova banca di sconto e anticipazioni, il sodalizio volle fermamente la creazione della Banca Commerciale di Brescia (Banca Commerciale di Brescia, 1894; Romani, 2011, pp. 112-114), società anonima cooperativa che subentrò alla Popolare per garantirne la «liquidazione tranquilla e senza spese»<sup>11</sup>. Nel nuovo istituto confluì l'ala industrialista del mondo laico della finanza, lasciando agli agrari il controllo del Credito Agrario Bresciano (Gregorini, 2014, pp. 444-445). Nel 1905, la Commerciale di Brescia, che non conobbe in realtà mai una navigazione tranquilla, finirà assorbita dalla Banca Commerciale Italiana, divenendone la filiale (Pegrari, 1983, p. 191; Id., 1985, p. 270).

La forma associativa permetteva agli operatori economici non solo di svolgere azioni di pressione politica ma anche di orientare l'opinione pubblica. Per meglio ottenere tali scopi era però necessario disporre di organi di stampa in grado di informare e rendere più coesi gli associati e allo stesso tempo di allargare la sfera di influenza oltre i confini corporativi. Quasi da subito, il 19 maggio 1894, il Circolo si dotò di un settimanale, la «Gazzetta agricola commerciale bresciana», edito con il Comizio agrario bresciano. Il periodico pubblicava gli atti ufficiali delle due organizzazioni e si rivolgeva ad agricoltori, commercianti, industriali e uomini d'affari in genere, offrendo loro notizie sintetiche e puntuali<sup>12</sup>.

La pubblicazione della «Gazzetta agricola commerciale bresciana» cessò il 2 febbraio 1895 e già la settimana seguente vedeva le stampe il primo numero della «Gazzetta Commerciale Bresciana», che sarebbe uscita fino al 1906, organo ufficiale del Circolo, della Società esercenti e, fino al marzo 1905, della Lega di mutuo soccorso fra i commessi di commercio e di studio; dal febbraio 1903 an-

11. *Per la nuova banca*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 16, 1 settembre 1894, p. 1.

12. *Incominciando*, in «Gazzetta agricola commerciale bresciana», a. I, n. 1, 19 maggio 1894, p. 1.

che organo ufficiale della Camera di Commercio<sup>13</sup>. Il nuovo periodico si concentrava sulle materie commerciali nella convinzione che «un giornale che settimanalmente dia le notizie più importanti del movimento commerciale della provincia debba essere bene accolto ed appoggiato»<sup>14</sup>. Direzione e amministrazione del nuovo periodico avevano sede presso il Circolo, mentre tra i nuovi partner vi era la Società esercenti proprietari, la più antica associazione settoriale bresciana, fondata nel 1879 per tutelare gli interessi dei venditori al dettaglio.

Dal gennaio 1907 e fino all'aprile del 1920, subentrò a rappresentare gli interessi dell'industria, del commercio e dell'agricoltura il settimanale «Risveglio economico». Come veniva dichiarato nell'editoriale del primo numero, il giornale intendeva «diventare una forza capace di esercitare una azione unitaria e illuminata nella vita del lavoro: forza che, nella sua completa indipendenza, potrà costituire un elemento di progresso e contribuire ad una più vasta realizzazione del bene comune»<sup>15</sup>. Nel dicembre 1909, dopo la caduta del terzo governo Giolitti, un lungo editoriale auspicava quello che poi si sarebbe realizzato a Torino pochi mesi dopo, cioè la costituzione della Confederazione italiana dell'industria, primo embrione della Confindustria postbellica:

Come esiste la Confederazione del Lavoro, così deve esistere la *Confederazione generale dell'Industria*: sono questi i due poli chiamati naturalmente a costituire il circuito per entro il quale pulsino i ritmi dell'economia nazionale. La lega industriale di Torino, quella di Monza e di Milano devono considerarsi come i primi gradi di questa più ampia organizzazione, alla quale gli industriali d'Italia devono giungere se vogliono esercitare sulle direttive del governo un'azione proporzionata alla qualità di forza che rappresentano nella vita della nazione<sup>16</sup>.

Il settimanale continuò a dedicare attenzione al neonato organismo sindacale torinese, ma l'Associazione bresciana non vi aderì, anche perché la Confederazione nasceva come associazione specializzata nella rappresentanza degli interessi industriali e potevano «essere ammesse le associazioni miste di industriali e commercianti», come era la bresciana, solo a patto di costituire «al loro interno una sezione di soli industriali, i quali soltanto saranno confederati» (Lanzalaco, 1990, p. 101). Ma anche perché il suo carattere fortemente sindacale e di resistenza, che impegnava gli aderenti a non assumere lavoratori che fossero stati licenziati dalle altre imprese durante gli scioperi e a segnalare i nomi dei sindacalisti più attivi, era distante dallo spirito conciliante che animava ancora gran parte dell'associazionismo lombardo, incline ad agire preferi-

13. ACCBs, *Deliberazioni del Consiglio camerale*, n. 3, 19 dicembre 1902.

14. *Ai lettori*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 1, 9 febbraio 1895, p. 1.

15. *Il nostro Programma*, in «Risveglio economico», a. I, n. 1, 5 gennaio 1907, p. 1.

16. *Per la Confederazione nazionale dell'Industria*, in «Risveglio economico», a. III, n. 153, 4 dicembre 1909, p. 1.

bilmente come gruppo di pressione, sul piano della tutela dei propri interessi economici, e attento inoltre alle istanze di coesione sociale di un più largo e generico mondo imprenditoriale (ivi, p. 99).

### **Dal Circolo commerciale e industriale all'Associazione commerciale e industriale**

Il 14 aprile 1897 l'associazione mutava la denominazione in Circolo commerciale e industriale bresciano e si dotava di un nuovo statuto, ma, come attesta l'articolo primo, lo scopo della società rimaneva lo stesso (Circolo commerciale e industriale bresciano, 1897, p. 3). Potevano sempre essere soci i commercianti, gli industriali, i commissionari e gli agenti procuratori. Ora però si dividevano in tre categorie: gli effettivi, gli aggregati e gli onorari. Appartenevano alla prima quelli residenti in città; essi dovevano versare una quota associativa annua di 12 lire, testimonianza di un progressivo incremento degli associati, ma soprattutto della convinzione di poterli aumentare abbassando i costi: obiettivo questo pienamente raggiunto, se nei dieci mesi seguenti gli iscritti aumentarono di oltre 130 unità. Rientravano nella seconda categoria quelli residenti in provincia: essi dovevano pagare una quota annua di 5 lire; potevano essere soci aggregati anche i viaggiatori di commercio non residenti in città. Erano invece soci onorari e non pagavano alcuna quota «quelle persone che, restando benemerite per servizi speciali prestati alla Società, verranno nominate tali dall'Assemblea» (*ibidem*). Nel gennaio 1898 i soci erano complessivamente 419, di cui effettivi 293, aggregati e viaggiatori 111, non vi erano soci onorari, mentre, per le norme transitorie del nuovo statuto, vi erano 15 soci frequentatori (Circolo commerciale e industriale bresciano, 1898, s.p.)<sup>17</sup>. Nel febbraio 1899 il loro numero complessivo era salito a 435, di cui 300 effettivi, 123 aggregati e viaggiatori, 12 frequentatori (Circolo commerciale e industriale bresciano, 1899, s.p.).

Le cariche sociali prevedevano un Consiglio direttivo, eletto fra i soci, e composto da un presidente, un vicepresidente, un economo, otto consiglieri. All'interno del Consiglio venivano nominati un segretario e un vicesegretario. Presidente, vicepresidente ed economo duravano in carica due anni, mentre i consiglieri un solo anno, tutti erano rieleggibili (Circolo commerciale e indu-

17. I soci frequentatori erano stati introdotti con una modifica statutaria nel maggio 1896 e si componevano in «non commercianti residenti in città» che pagavano una quota di iscrizione annua di dieci lire, non partecipavano alla gestione del Circolo, ma potevano godere degli «eleganti locali sovrastanti al "Caffè Roma" si di giorno che di sera, leggere, giocare, intrattenersi a conversazione in apposite stanze» (*Importanti Modifiche allo Statuto del Circolo commerciale bresciano*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 23, 6 giugno 1896, p. 2).

striale bresciano, 1897, pp. 5-6). Nei primi due anni le cariche sociali furono occupate da commercianti, con Giuseppe Graziotti nel ruolo di presidente, Eliodoro Bresciani in quello di vicepresidente e Dominatore Mainetti in quello di segretario. Sedevano però in Consiglio cinque esponenti del mondo della produzione: gli ingegneri Cesare Deretti e Carlo Tosana, il primo titolare della maggiore fabbrica di laterizi, il secondo costruttore di importanti centrali idroelettriche; i fabbricanti di carrozze Giovanni Battaglia ed Edoardo Capelli; il fabbricante di liquori Faustino Coppi (*Brescia e sua Provincia*, 1898, p. 109).

Dalla fine del 1904 si registrò un calo dei soci, scesi a 385 nel febbraio 1906, di cui 338 effettivi, 29 aggregati e 18 frequentatori<sup>18</sup>, e un rallentamento dell'attività dovuto anche al fatto che il nuovo presidente eletto nel febbraio 1905, Cesare Deretti, non accettò l'incarico e fu quindi necessaria una nuova elezione nella quale venne rieletto il senatore Federico Bettoni Cazzago<sup>19</sup>. Il 1 luglio 1906 entrava in vigore un nuovo statuto nel quale veniva ampliato il raggio d'azione e, per la prima volta, tra gli scopi della società si vedeva comparire la difesa sindacale: «aiutare con appoggi e consigli i singoli soci nella difesa dei propri interessi, anche nelle divergenze derivanti dal contratto di lavoro» (Circolo commerciale e industriale bresciano, 1906, p. 3, cors. mio). Si trattava di una prima apertura verso le istanze di quei soci che – come si vedrà più avanti – avevano voluto nell'assemblea generale straordinaria dell'ottobre 1904 richiamarsi a quanto stava accadendo negli stessi anni in altre parti del nord-ovest: la Federazione tra gli industriali monzesi, sorta nel dicembre 1902, che aveva fatto della contrattazione collettiva uno dei pilastri della sua azione (Abrate, 1967, p. 37), e la Lega di Torino, sorta nel 1906 per «tutelare i propri interessi contro il danno dei ripetuti scioperi»<sup>20</sup>, che darà vita due anni dopo alla Federazione industriale piemontese, quale organismo di coordinamento sindacale con altre cinque associazioni territoriali della regione. La Lega torinese nel 1910 avrebbe avuto poi parte attiva nella creazione della principale organizzazione nazionale di rappresentanza di secondo livello, la Confederazione italiana dell'industria<sup>21</sup>.

Anche a Brescia, gli scioperi prodotti dalla crisi del 1907 e il prevalere per un biennio, all'interno della Camera del Lavoro, del sindacalismo rivoluzionario portarono lo stesso segretario, Duilio Grazioli a considerare un'azione di contrasto più dura e al tentativo di costituire leghe industriali in seno all'Associazione. In questa prima fase non riuscì però a riscuotere sufficiente consenso fra i so-

18. *Circolo Commerciale e Industriale*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 6, 10 febbraio 1906, p. 1.

19. *Circolo Commerciale e Industriale Bresciano*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 6, 11 febbraio 1905, p. 1.

20. *Leghe industriali*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 33, 18 agosto 1906, p. 1.

21. Cfr. «Bollettino dell'Ufficio del lavoro», vol. 13, 1910, p. 951; Maraffi, 1994, pp. 148-149; Fiocca, 1994, p. 11 ss.

ci<sup>22</sup>. In un contesto politico segnato dalla neutralità dell'esecutivo, un associazionismo imprenditoriale del tutto immerso nel conflitto sociale rappresentava una rottura col passato alla quale gli industriali bresciani non erano ancora pronti. Per contro, si dimostrarono invece disponibili a confrontarsi con le problematiche sollevate dal movimento operaio, intervenendo nei numerosi provvedimenti in materia di legislazione sociale.

L'innovazione più interessante dello statuto del 1906 era l'articolazione settoriale e categoriale. I soci venivano «raggruppati in sezioni a seconda del Commercio o dell'Industria che esercitano» dal Consiglio direttivo e ogni sezione eleggeva al proprio interno una commissione composta da presidente, vicepresidente e segretario (Circolo commerciale e industriale bresciano, 1906, p. 5). Le commissioni delle sezioni avevano «il mandato di curare gli interessi speciali della propria classe» (ivi, p. 7). Il consiglio direttivo rimaneva sostanzialmente uguale, salvo nel fatto che ora erano previsti due vicepresidenti (ivi, p. 5).

La nuova organizzazione in sezioni e l'opera di proselitismo svolta da Grazioli portarono nel giro di alcune settimane a incrementare i soci di oltre cento unità<sup>23</sup>. Nel marzo 1907 il Circolo si diede il nuovo nome di Associazione commerciale e industriale bresciana<sup>24</sup> e nel 1908 prendeva vita al suo interno una nuova sezione, l'Associazione fabbricanti acque gazzose, che riuniva gli imprenditori del settore di città e provincia con l'intento di «proteggere la propria Industria, impedendo la dannosa concorrenza fra colleghi»<sup>25</sup>.

### **Dall'Esposizione di Brescia del 1904 alla vigilia della Grande guerra**

Nato sull'onda lunga di un evento espositivo, già pochi mesi dopo la sua istituzione, nell'aprile 1893, il Circolo aveva proposto al Comune di organizzare la Mostra campionaria di prodotti delle manifatture bresciane, da tenersi nell'agosto dello stesso anno<sup>26</sup>. La proposta non venne accolta, ma l'allestimento

22. Si vedano: *Le leghe industriali*, in «Risveglio economico», a. I, n. 42, 19 ottobre 1907, p. 1; *Le Leghe Industriali. Una iniziativa bresciana*, *ibidem*, a. I, n. 43, 26 ottobre 1907, p. 2; *A proposito di Leghe industriali*, *ibidem*, a. I, n. 44, 2 novembre 1907, p. 2; *La necessità della organizzazione industriale dimostrata dai socialisti*, *ibidem*, a. I, n. 45, 9 novembre 1907, p. 1.

23. *Circolo Commerciale Bresciano*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 29, 21 luglio 1906, p. 1.

24. *Il Circolo Commerciale e Industriale Bresciano*, in «Risveglio economico», a. I, n. 13, 30 marzo 1907, p. 1.

25. *Associaz. Comm. e Ind. Bresciana*, in «Risveglio economico», a. II, n. 64, 21 marzo 1908, p. 2.

26. Archivio di Stato di Brescia, *Archivio del Comune di Brescia*, rub. XXXII, b. 1/15A, Lettera del Circolo commerciale bresciano al sindaco, Brescia, 29 aprile 1893.

di esposizioni sarebbe restata una delle occupazioni del sodalizio ed era del resto uno dei principali fronti di attività delle prime associazioni industriali, anche quelle che avevano aspirazioni nazionali. A Milano, l'Associazione industriale italiana aveva progettato nel 1871 l'Esposizione industriale italiana e poi nel 1874 l'Esposizione storica d'arte industriale (Besana, Fumi, Locatelli e Tedeschi, 2012, p. 40). A Torino, la Società promotrice dell'industria nazionale, fondata nel 1868, organizzò le esposizioni nazionali torinesi del 1871 e del 1884 (Abrate, 1967, pp. 37-40; Onger, 2013b, pp. 272-273). Di nuovo nel 1898, in occasione delle manifestazioni commemorative per il quarto centenario della nascita del pittore Moretto, il Circolo prese contatti con il municipio nel tentativo – anche questo non riuscito – di promuovere un'esposizione di prodotti degli operatori economici bresciani.

Alla fine dell'Ottocento, nel mondo occidentale, le esposizioni svolgevano un ruolo strategico nel processo di sviluppo industriale, e l'Italia era stata pienamente coinvolta nella loro capillare diffusione, a partire dalla rassegna nazionale milanese del 1881. Anche città minori si cimentarono nell'organizzazione di esposizioni che, per dimensione e vocazione, uscivano dai rispettivi ambiti provinciali per aprirsi al confronto nazionale e in alcuni casi internazionale. Non meno significativa è stata la parte avuta da questi eventi nella crescita di una consapevolezza tra gli ideatori del proprio ruolo di classe dirigente.

Il 22 giugno 1900, fu appunto uno dei membri più autorevoli del Circolo, Dominatore Mainetti, a pubblicare dalle pagine del giornale liberal-moderato «La Sentinella Bresciana» un appello affinché, sull'esempio dell'esposizione in corso a Verona, anche Brescia ne organizzasse una, in modo da valorizzare la piccola industria locale e arrecare «tali vantaggi, tale benessere economico, che tutte le fiere, gli spettacoli teatrali, le corse ecc. ecc. non potrebbero dare anche in un lungo periodo di anni»<sup>27</sup>. Il 23 agosto venne costituito un comitato promotore, con sede presso il Circolo, che propose 58 membri al comitato esecutivo, scelti fra i più eminenti rappresentanti del mondo politico, produttivo e culturale cittadino. Il presidente del Circolo nonché futuro sindaco di Brescia, Federico Bettoni Cazzago, venne nominato presidente del comitato esecutivo e in questa veste, il 24 febbraio dell'anno seguente, riunì i diversi rappresentanti delle istituzioni locali, ponendo le basi dell'iniziativa. Mainetti venne nominato segretario generale del comitato, che fu in seguito affiancato da un comitato tecnico guidato dall'ingegnere Arnaldo Trebeschi, anch'egli membro del sodalizio.

Nella ridefinizione della propria immagine di città industriale pienamente inserita nel moderno processo di sviluppo, l'esposizione del 1904 svolse un ruolo decisivo, celebrando i risultati raggiunti con un evento spettacolare di cui i bresciani non avevano mai avuto esperienza e che prolungò i suoi effetti per

27. D. Mainetti, *Un'esposizione interprovinciale a Brescia*, in «La Sentinella Bresciana», a. XLII, n. 168, 22 giugno 1900, p. 1.



diversi anni a venire. Delle esposizioni organizzate a Brescia fra Otto e Novecento, l'evento del 1904 ha un rilievo non paragonabile a nessuna altra manifestazione anche grazie alle circostanze eccezionali in cui si stava svolgendo. L'economia provinciale era in piena crescita e il bresciano Giuseppe Zanardelli era stato presidente del Consiglio dei ministri fino all'anno precedente. Gli organizzatori realizzarono un'esposizione ispirata a quelle nazionali allestite da Milano e Torino e furono in grado di mobilitare le ingenti risorse necessarie, facendone un'occasione per affrontare manutenzioni straordinarie e anettere allo spazio urbano la vasta area del Castello, ridotta in età austriaca a caserma e da tempo in disuso. Il finanziamento misto tra pubblico e privato, tipico delle rassegne inglesi, venne adottato anche dagli organizzatori bresciani. Il costo preventivato era di 290.000 lire, di cui 110.000 da erogarsi sotto forma di sussidi dagli enti pubblici e 180.000 con sottoscrizioni di privati. L'amministrazione provinciale mise a bilancio 20.000 lire. La Camera di Commercio ne assegnò 10.000. Il Comune di Brescia ne stanziò 60.000, convinto di poter recuperare il contributo grazie ai maggiori proventi tributari che si sarebbero avuti nei quattro mesi di apertura della mostra. Alla fine le entrate furono complessivamente 434.475 lire di cui 187.100 attraverso la sottoscrizione di azioni da cento lire da parte di 570 sottoscrittori e 40.000 devolute dal governo. Le uscite ammontarono a 394.285 lire, con un utile di bilancio di 40.189 lire che permise un dividendo di 20 lire per ogni azione (Onger, 2013a, pp. 53-67).

Aperta dal 29 maggio al 29 settembre 1904, sotto l'alto patronato di Vittorio Emanuele III che intervenne all'inaugurazione, la manifestazione ospitò 2.215 espositori, mentre i visitatori furono 368.783. A questi vanno aggiunti gli ingressi alle manifestazioni collaterali, per esempio i 129.335 della mostra d'arte sacra in Duomo vecchio. Una cifra imponente, se si considera che all'epoca la popolazione urbana era inferiore ai 72.000 abitanti.

L'Expo fu una grande festa collettiva del progresso industriale, inteso come avanzamento di tutti i ceti sociali nella rincorsa per recuperare il ritardo tecnologico e produttivo accumulato nei confronti di molti paesi dell'Europa occidentale. L'inseguimento era stato fin lì affannoso, ma improvvisamente i bresciani scoprirono che i concorrenti si potevano raggiungere. Nel commentare qualche anno dopo la notizia che presto la città si sarebbe impegnata in una nuova esposizione, quella internazionale di applicazioni dell'elettricità del 1909, Giuseppe Cesare Abba si domandava «dove viene a Brescia tanta fiandra in se stessa?» (Abba, 2010, p. 724)<sup>28</sup>. Veniva, si rispondeva, proprio da qui: «gli è che la città con l'Esposizione del 1904 a se stessa si rivelò» (*ibidem*). Nella percezione dei contemporanei il 1904 fu la prima compiuta dimostrazione delle potenzialità di una città vissuta fino ad allora nell'ombra (*ivi*, p. 725).

28. L'articolo apparve sul giornale «La patria degli italiani» di Buenos Aires il 14 gennaio 1909.

I risultati eccellenti dell'esposizione avrebbero potuto essere anche migliori se gli ultimi giorni di apertura non fossero stati turbati dallo sciopero generale nazionale del 18 e 19 settembre che paralizzò per due giorni la città. L'agitazione sindacale, proclamata dalla Camera del Lavoro, venne infatti vissuta da una parte del mondo imprenditoriale, vicina ai liberali moderati e ai cattolici, non solo come un evidente danno economico ma come una azione lesiva degli interessi generali<sup>29</sup>. Il 4 ottobre, a seguito della richiesta formale di trenta soci, fu convocata un'assemblea straordinaria del Circolo che stigmatizzò lo sciopero generale. Assente il presidente Bettoni in quanto dimissionario, i promotori riuscirono a far approvare un ordine del giorno nel quale si invitava la municipalità ad abolire il sussidio alla Camera del Lavoro e si auspicava l'adesione del Circolo alle leghe di resistenza<sup>30</sup>.

L'organo di stampa del sodalizio diede notizia delle decisioni prese in assemblea, prendendo le distanze dalle posizioni assunte e invitando gli associati alla moderazione: «A noi sembra però che si esageri un pochino in queste decisioni prese *ab irato* e non vorremmo che alla lotta del lavoro contro il capitale si venisse ad una lotta del capitale contro il lavoro»<sup>31</sup>. L'editoriale esprimeva la voce della componente imprenditoriale militante nel fronte liberale progressista, che con lo stesso Bettoni in veste di sindaco governava la città con repubblicani e socialisti. La medesima coalizione governava a Roma, con il secondo ministro Giolitti, assumendo un atteggiamento di neutralità nei confronti delle agitazioni sociali, aprendo alle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Questa componente, politicamente favorevole a cercare convergenze tra progressisti e socialisti riformisti, si dichiarava nettamente contraria a sopprimere il sussidio comunale alla Camera del Lavoro, sussidio di 8.000 lire annue che era stato erogato a partire dal dicembre del 1902 per un triennio in cambio dell'appoggio esterno alla giunta del gruppo consiliare socialista (Bernardi, 1994, p. 13).

Giudicando molto peggiore il rischio di alimentare il conflitto di classe e nel timore di avvantaggiare i socialisti massimalisti e il sindacalismo rivoluzionario, molti soci si rifiutavano consapevolmente di trasformare il Circolo in una lega di resistenza padronale e richiamavano gli imprenditori alla propria radicata tradizione di paternalismo industriale, teso ad attenuare o negare le ragioni dello scontro, proponendo come rimedio:

29. Si vedano le dure reazioni apparse il giorno seguente sul giornale dei liberali moderati (*Trentasei ore di anarchia a Brescia*, in «La Sentinella Bresciana», a. XLVI, n. 259, 20 settembre 1904, p. 1 ss.) e su quello dei cattolici (*I disordini per lo sciopero generale in Italia*, in «Il cittadino di Brescia», a. XXVII, n. 216, 20 settembre 1904, p. 1 ss.). Cfr. inoltre Facini, 1986, pp. 7-39.

30. *Circolo Commerciale ed Industriale*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 41, 8 ottobre 1904, p. 1.

31. *Leghe di resistenza*, *ibidem*.

una saggia propaganda di sode dottrine economiche fra le classi operaie, si distrugga il fatale pregiudizio che va ad arte insinuandosi che i cosiddetti borghesi siano nemici della classe lavoratrice. Qui da noi per esempio è facile dimostrare quanto dai borghesi si sia fatto a vantaggio degli operai e dei non abbienti. Poche città contano come la nostra una miriade di istituzioni di beneficenza ad esclusivo uso dei lavoratori. Basterà una semplice enumerazione per capacitarsi. Baliatico, doti, asili d'infanzia, refezione, istruzione, libri, medicine, sussidi, ospitali per adulti e per bambini, cure climatiche, balnearie, per convalescenti, per rachitici, per tubercolosi, e tant'altre. Si sfidino gli operai a provare che si sia mai dai così detti borghesi gridato né in piazza né in comizi, né in assemblee *abbasso gli operai*. No, questo grido mai si è sentito né si sentirà mai perché la classe abbiente considera i bisogni, le aspirazioni del proletario e lo aiuta a conseguire i primi ed a raggiungere queste, con sacrifici propri<sup>32</sup>.

Il rifiuto di una organizzazione padronale antagonista delle organizzazioni operaie era radicato sia nelle consuetudini culturali locali, nelle quali prevaleva un assetto sociale tendente a evitare il più possibile il conflitto, sia nella visione paternalistica della parte predominante della borghesia imprenditrice, che assegnava a se stessa la tutela dei ceti subalterni anche per conservare il ruolo dominante che implicava. Sul versante politico, invece, la vicenda testimonia di come, pur prevalendo la componente zanardelliana, nel Circolo fossero presenti diverse anime politiche, comprese la Destra moderata di ispirazione cavouriana e quella cattolica.

Gli uomini del Circolo avevano individuato nelle esposizioni un volano dell'indotto turistico, al passo con quanto avveniva da tempo in ogni esposizione nazionale e internazionale, accompagnate da numerose manifestazioni culturali, sportive e di eventi di forte richiamo. Sentivano ora l'esigenza di assegnare a una istituzione specifica la promozione del territorio. Nel giugno del 1905, finanziata con la cessione del dividendo di quasi tutti gli azionisti dell'esposizione dell'anno prima, venne costituita la Società Pro Brescia per favorire la promozione turistica della città (Società "Pro Brescia", 1906). Suo primo presidente fu Federico Bettoni Cazzago e primo vicepresidente Dominatore Mainetti. Il tema dell'industria del forestiero era ormai all'ordine del giorno, ma all'inizio del secolo solo il lago di Garda si stava caratterizzando con una specifica vocazione turistico-alberghiera; le altre realtà provinciali rimanevano sostanzialmente escluse, a cominciare dalla città (Gregorini, 2001, p. 67).

Nel 1911, sotto la presidenza dell'industriale meccanico Giovanni Conti, l'Associazione commerciale e industriale bresciana incorporava la Società Pro Brescia e si dotava di un nuovo statuto, mutando il suo nome in Associazione

32. *Ibidem*. Sulla categoria storiografica di paternalismo e su come tra la metà dell'Ottocento e la Grande guerra si qualificasse in Italia come paternalismo organicistico, caratterizzato dal coesistere di corporativismo e filantropia e inoltre da sperimentalismo, localismo ed enfaticizzazione del ruolo personale dell'imprenditore, si veda Bigazzi, 1996, pp. 36-47.

commerciale e industriale Pro Brescia. Tra i suoi nuovi scopi, in continuità con quanto aveva fatto la Società organizzando la Settimana automobilistica di Brescia del 1905 e del 1907, vi era quello di promuovere avvenimenti dal forte richiamo turistico e sportivo, aiutando, «anche con mezzi finanziari, quelle iniziative cittadine che fossero per riuscire di utile e lustro alla Città» (Associazione commerciale e industriale Pro Brescia, 1911, p. 3).

Con il nuovo statuto i soci tornavano a essere di tre tipi: effettivi, versando la quota annua di 15 lire; benemeriti perpetui, versando una somma una *tantum* di almeno 500 lire; onorari (ivi, pp. 4-5). Nonostante le mutate funzioni dell'Associazione, la vocazione ricreativa restava viva e fino al trasferimento della sede in Via San Martino della Battaglia 8, nel maggio 1912, fra i servizi offerti ai soci fu attivo il caffè ristorante e non erano mai mancati momenti conviviali, con banchetti e concerti aperti anche ai familiari dei soci, integrati da conferenze su temi economici e sociali, che pure avevano assunto a loro volta un valore aggregativo e socializzante oltre che di aggiornamento professionale. Il 30 agosto 1897 l'ingegnere Torquato Perdoni aveva presentato un progetto di ricostruzione dell'acquedotto cittadino (Perdoni, 1897); il 27 dicembre 1902 l'economista Leone Wollemborg, già ministro delle Finanze del governo Zanardelli, era intervenuto sulla riforma tributaria<sup>33</sup>; il 16 febbraio 1903 l'ingegnere Giuliano Corniani aveva indicato come un esempio da seguire la costruzione delle case operaie in Germania<sup>34</sup>; il 5 dicembre 1903 vi era stato un incontro per sollecitare la fondazione di un'associazione contro i fallimenti e si era delegata la presidenza a costituire una commissione che ne studiasse lo statuto<sup>35</sup>; l'8 aprile 1909, in occasione del referendum cittadino per la municipalizzazione dell'energia elettrica, il sindaco, Girolamo Orefici, con un discorso ne aveva perorato la causa, per far comprendere a un consesso di imprenditori la necessità di anteporre gli interessi pubblici a quelli del mercato<sup>36</sup>.

## **Conclusioni**

In questi anni l'Associazione fu di fatto la centrale operativa di una *élite* di operatori economici di diverso orientamento politico che non intesero l'azione associativa solo come difesa dei propri interessi, ma si sforzarono di collocarla

33. *La Conferenza Wollemborg*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 1, 3 gennaio 1903, pp. 1-2.

34. *Al Circolo Commerciale*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 8, 21 febbraio 1903, p. 1.

35. *L'associazione contro i fallimenti*, in «Gazzetta Commerciale Bresciana», n. 4, 24 gennaio 1903, p. 1.

36. *Il discorso del Sindaco di Brescia all'Associazione Commerciale e Industriale*, in «La Provincia di Brescia», a. XL, n. 97, 22 aprile 1909, pp. 1-2.

nella prospettiva di una più ampia concezione ideologica, ponendosi traguardi comuni di progresso morale, civile e sociale. Finì così per esprimere quasi tutti i primi cittadini dell'ultima stagione dell'età liberale: Francesco Bettoni Cazzago, sindaco dal 1895 al 1898, amministrò la città con una alleanza di liberali moderati e cattolici, scalzando per qualche tempo l'egemonia liberale progressista degli zanardelliani; suo figlio Federico Bettoni Cazzago, politicamente distante dalla sua famiglia, governò dal 1902 al 1904 con il Blocco popolare composto da zanardelliani, repubblicani, socialisti, e con la stessa compagine furono sindaci Girolamo Orefici dal 1906 al 1912 e Paolo Cuzzetti dal 1912 al 1914; Dominatore Mainetti fu sostenuto da una alleanza di liberali moderati e cattolici dal 1915 al 1919.

La consapevolezza di avere anche un rilevante ruolo politico fu sempre presente a questi esponenti dell'Associazione. Non è un caso che alla sua nascita, nel 1907, il loro organo di stampa, il «Risveglio economico», si sia fatto subito sostenitore del già citato Partito economico, del quale esponeva il programma e pubblicava il manifesto costitutivo<sup>37</sup>. Era un movimento nato all'interno della Federazione commerciale industriale italiana, a cui il Circolo bresciano era affiliato, e maturato negli ambienti imprenditoriali milanesi come reazione a una rappresentanza parlamentare costituita prevalentemente da esponenti delle professioni liberali e percepita come non più adeguata (Ragionieri, 1976, p. 1.935)<sup>38</sup>. La vocazione del capoluogo lombardo a far valere sul piano politico le sue virtù di "capitale morale" e i sentimenti di insofferenza nei confronti della politica romana non incontrarono però il sostegno della grande industria e fu guardata con diffidenza dal «Corriere della Sera» (Fiocca, 1994, p. 65).

Il mancato successo di un partito della borghesia industriale sul piano politico nazionale non impedì a numerosi imprenditori di svolgere azioni sociali rilevanti, prestando attenzione alle comunità locali nelle quali sorgevano i loro impianti, dotandole di istituzioni assistenziali e scolastiche, di centri ricreativi e di villaggi operai. Fu soprattutto nell'ambito della politica municipale che l'idea di modellare la società sull'impresa diede i suoi maggiori risultati, e dove gli esponenti del nuovo ceto seppero esprimere il meglio delle loro capacità (Angeli, 1989-1990, pp. 79-85).

37. Tra gli esponenti di punta del movimento anche l'industriale farmaceutico Emilio Lepetit che pubblicò nel 1907 un saggio dal titolo *Partito economico* e il cui pensiero fu più volte divulgato dal periodico bresciano nel corso della seconda metà del 1907. Tra il 1910 e il 1912 il movimento diede vita nel capoluogo lombardo a un proprio giornale intitolato «Il partito economico» il cui sottotitolo inizialmente recitava «Organo del Partito e delle associazioni industriali e commerciali» (Fiocca, 1995, pp. 33-54).

38. Per un inquadramento della breve esperienza del Partito economico in quella più generale della rappresentanza imprenditoriale, al centro del dibattito tra gli industriali del nord in quegli anni, si veda Berta, 1996, pp. 3-27.

L'appoggio bresciano al debole e chimerico progetto milanese di politicizzare gli interessi imprenditoriali si spiega probabilmente anche con la morte nel 1903 di Giuseppe Zanardelli, motore iniziale della modernizzazione bresciana, punto di riferimento dell'imprenditoria industriale e agraria, per trent'anni mediatore tra le istanze locali e il potere romano, scomparso lasciando un vuoto difficilmente colmabile dai suoi eredi politici (Corsini e Zane, 2014, pp. 19-21). Migliori furono invece i risultati raggiunti a livello locale, attraverso un processo di ricomposizione della società bresciana che, tenendo conto del mutato contesto politico, cercò di mantenere l'alleanza tra il mondo liberale e il socialismo riformista, attorno al quale si era costituito quel Blocco popolare che aveva portato nel 1902 alla conquista del capoluogo, aprendosi allo stesso tempo verso la componente cattolica moderata dalla quale non era più possibile prescindere, come ben sapevano coloro che erano impegnati nel governo dell'amministrazione provinciale (Chiarini, 1985, pp. 220-222).

#### **Riferimenti bibliografici**

- Abba G. C. (2010), *Cose bresciane*, in Del Vecchio A., a cura di, *Scritti vari apparsi su giornali e riviste*, Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Cesare Abba, vol. 5, tomo II, Brescia, Morcelliana, pp. 724-727.
- Abrate M. (1967), *La lotta sindacale nella industrializzazione italiana 1906-1926*, Milano, FrancoAngeli.
- Angeli S. (1989-1990), *Impresa e cultura degli interessi nell'Italia giolittiana (1907-1914)*, in «Annali di storia dell'impresa», nn. 5-6, pp. 47-127.
- Associazione commerciale e industriale Pro Brescia (1911), *Statuto e Regolamento interno*, Brescia, F. Apollonio.
- Baglioni G. (1974), *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, Einaudi.
- Banca Commerciale di Brescia (1894), *Statuto*, Brescia, Tip. «La provincia».
- Bartocci E. (1999), *Le politiche sociali nell'Italia liberale (1861-1919)*, Roma, Donzelli Editore.
- Bernardi R. (1994), *Sindacalismo rivoluzionario e movimento operaio a Brescia. Dall'inizio del Novecento alla dittatura fascista*, Milano, Teti Editore.
- Berta G. (1996), *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Venezia, Marsilio.
- Besana C., Fumi G., Locatelli A. M. e Tedeschi P. (2012), *Aperçus sur les origines des organisations des industriels en Lombardie*, in Fraboulet D. e Vernus P., a cura di, *Genèse des organisations patronales en Europe (19<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècles)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 37-54.
- Bigazzi D. (1996), *Le permanenze del paternalismo: le politiche sociali degli imprenditori in Italia tra Ottocento e Novecento*, in Betri M. L. e Bigazzi D., a cura di, *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, vol. 2, *Economia e società*, Milano, FrancoAngeli, pp. 36-63.
- Brescia e sua Provincia diario-guida per l'anno 1898* (1898), Brescia, Apollonio.

- Cavalleri O. (1972), *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano, 1878-1903*, Roma, Edizioni Cinque Lune.
- Chiarini R. (1985), *La modernizzazione a Brescia: un modello interpretativo*, in *Maestri e imprenditori. Un secolo di trasformazioni nell'industria a Brescia*, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, Grafo, pp. 199-238.
- Circolo commerciale bresciano (1893), *Statuto sociale*, Brescia, Stab. Tip. Lit. F. Apollonio.
- Circolo commerciale e industriale bresciano (1897), *Statuto*, Brescia, Tip. La Provincia di Brescia.
- Id. [1898], *Bilancio Consuntivo 1897*, Brescia, Tip. Provincia.
- Id. [1899], *Bilancio Consuntivo 1898*, Brescia, Tip. Rovetta.
- Id. (1906), *Statuto e Regolamento interno*, Brescia, Tip. Lenghi & C.
- Conca Messina S. A. (2012), *Dal cooperativismo alla difesa degli interessi. Forme dell'associazionismo imprenditoriale italiano nel ventennio postunitario*, in «Storia in Lombardia», n. 1-2, pp. 25-48.
- Corsini P. e Zane M. (2014), *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Roma-Bari, Laterza.
- Dabrazzi M. (1985), *Le origini delle organizzazioni nel Bresciano*, in Petrillo G., a cura di, *Profondo Nord. La Camera del lavoro di Brescia, 1892-1982*, Roma, Ediesse, pp. 19-63.
- De Angeli E. e Rossi A. (1893), *Della organizzazione nazionale di rappresentanze libere dell'agricoltura, dell'industria e del commercio*, Torino, Avattaneo e Comp.
- Facchini F. (1980), *I presupposti del movimento operaio bresciano. Dall'Unità agli inizi del Novecento*, in «Studi bresciani», n. 1, pp. 17-44.
- Id. (1986), *Il primo sciopero generale a Brescia (18-19 settembre 1904)*, in «Studi bresciani», n. 2, pp. 7-39.
- Fiocca G. (1994), *Storia della Confindustria 1900-1914*, Venezia, Marsilio.
- Id. (1995), *Il terzo partito: un aspetto della "milanesità" in età giolittiana*, in «Passato e presente», n. 36, pp. 33-54.
- Gregorini G. (2001), *Tra Ottocento e Novecento*, in Taccolini M., a cura di, *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 67-82.
- Id. (2014), *Nascita e organizzazione del credito bancario a Brescia in Età contemporanea*, in Pegrari M., a cura di, *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, «Annali di storia bresciana», vol. 2, Brescia, Morcelliana, pp. 433-459.
- Lanzalaco L. (1990), *Dall'impresa all'associazione. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria in prospettiva comparata*, Milano, FrancoAngeli.
- Locatelli A. M. e Tedeschi P. (2013), *Notes on the Genesis and Development of Business Interest Associations in Milan (19th-20th Centuries)*, in Fraboulet-Rousselier D., Locatelli A. M. e Tedeschi P., a cura di, *Historical and International Comparison of Business Interest Associations (19th-20th Centuries)*, Bruxelles, Peter Lang, pp. 75-107.
- Maccabelli T. (2001), *Filippo Carli alla Camera di commercio di Brescia. Il dibattito su istituzioni e sviluppo economico*, in «Nuova Economia e Storia», n. 4, pp. 9-53.
- Maraffi M. (1994), *L'organizzazione degli interessi industriali in Italia, 1870-1980*, in Martinelli A., a cura di, *L'azione collettiva degli imprenditori italiani. Le organizzazioni di rappresentanza degli interessi industriali in prospettiva comparata*, Segrate, Edizioni di Comunità, pp. 137-196.

- Meriggi M. (2014), *L'associazionismo imprenditoriale a Milano (1870-1920)*, in «Storia in Lombardia», n. 1, pp. 5-55.
- Merli S. (1972), *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano 1880-1900*, Firenze, La Nuova Italia.
- Moneta M. (1992), *Forme e tendenze dell'associazionismo industriale italiano dalle origini alla costituzione della Confederazione generale dell'industria (1861-1919)*, in «Annali di storia dell'impresa», n. 8, pp. 261-341.
- Onger S. (2010), *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Milano, FrancoAngeli.
- Id. (2013a), *A Provincial City and its Exposition: Brescia 1904*, in «Città e Storia», n. 1, pp. 53-67.
- Id. (2013b), *Le esposizioni di arti e industrie*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, VIII Appendice, *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Tecnica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, pp. 268-278.
- Id. (2018), *L'associazionismo imprenditoriale a Brescia dall'età liberale al fascismo*, in Id., a cura di, *125 anni di storia degli imprenditori bresciani. Dal Circolo commerciale all'Associazione Industriale Bresciana*, Brescia, Associazione Industriale Bresciana, Litos, pp. 11-51.
- Patti C. (1984), *Strutture associative e formazione professionale*, in Fiocca G., a cura di, *Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 87-140.
- Pegrari M. (1983), *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, vol. 1, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, pp. 177-205.
- Id. (1985), *Mondo cattolico e vicende bancarie a Brescia dal primo dopoguerra al concordato dell'Unione Bancaria Nazionale (1919-1932)*, in Corsini P. e Porta G., a cura di, *Aspetti della società bresciana tra le due guerre*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», vol. 1, Brescia, pp. 267-318.
- Perdoni T. (1897), *Riflessioni e proposte sulla ricostruzione dell'acquedotto bresciano. Relazione letta al Circolo commerciale di Brescia il 30 agosto 1897 per incarico dell'onorevole Commissione degli utenti delle acque potabili di Mompiano*, Piacenza, Tip. Marchetti e Porta.
- Ragionieri E. (1976), *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. 4, *Dall'Unità a oggi*, tomo III, Torino, Einaudi, pp. 1665-2483.
- Romani M. (2011), *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Milano, FrancoAngeli.
- Società fra gli esercenti vendita di vino, liquori (1894), *Statuto*, Brescia, Tip. Sociale.
- Società "Pro Brescia" (1906), *Statuto*, Brescia, Tipografia La Provincia.
- Tedeschi P. (2014), *Au service du développement des entreprises: les organisations patronales milanaises des origines aux premières phases de l'intégration économique européenne*, in «Histoire, Economie et Société», n. 1, pp. 87-103.
- Trezzi L. (1998), *Le associazioni imprenditoriali industriali e il movimento rivendicativo dei lavoratori nella seconda metà dell'Ottocento sino alla Grande guerra*, in Porta P. L., a cura di, *Milano e la cultura economica nel XX secolo. I. Gli anni 1890-1920*, "Ciriec", Milano, FrancoAngeli, pp. 337-392.